

Comitato acqua del bacino del Reno

info e adesioni: 339 8194930

acqua@iperbole.bologna.it

**Gruppo territoriale del Comitato Italiano per il Contratto
Mondiale sull'acqua**



ACQUA BENE COMUNE
DELL'UMANITÀ

Un'altra Hera per la garanzia degli approvvigionamenti d'acqua, per il miglioramento delle condizioni ambientali, per la tutela del servizio idrico e dei cittadini

Dalle informazioni, la vicenda sembra ormai decisa e definita.

I Comuni proprietari di Seabo e delle Aziende Romagnole stanno votando in queste settimane sia la fusione tra le aziende sia il percorso di collocamento sul mercato "borsistico" di quote di azioni della nuova azienda, denominata "Hera".

Probabilmente a settembre vi sarà il dibattito sulle modalità di collocamento in borsa (quote effettive, caratteristiche dell'azionariato, eccetera) e d'utilizzo degli eventuali proventi (investimento nei settori dei servizi o in altri progetti). In questi mesi abbiamo approfondito il tema, sulla base dell'indirizzo di fondo espresso nel nostro documento

"TUTELA, USO RAZIONALE E SOLIDALE: UNA POLITICA DELL'ACQUA".

(http://www.attac.org/italia/in%20italia/commissioni/doc_acqua_lettura.pdf)

Nel presente documento riportiamo il risultato della nostra analisi, evidenziandone i limiti dovuti all'incredibile livello di confusione normativa nel settore e alla mancanza di chiarezza e linearità nel processo di nascita e nell'avvio di Hera.

All'analisi associamo precise proposte politiche e di indirizzi realizzabili sul piano tecnico.

La vicenda Seabo/Hera sembra avviata verso un inevitabile sbocco finanziario, perseguito con una corsa inarrestabile, in cui gli unici ostacoli potrebbero venire ormai solo dal rendersi conto di quanto dissennato sarebbe un collocamento sul mercato "borsistico", proprio nel momento in cui si manifesta una crisi strutturale della finanza.

Ma proprio per questo è necessario contrastare con forza le contraddizioni e i problemi aperti dalle scelte già compiute e lavorare con impegno per le alternative possibili.

Come sempre la nostra posizione costituisce una proposta aperta ad altre associazioni e ad altre persone, per contribuire insieme alla salvaguardia del sistema idrico, oggi più che mai indissolubilmente legata da una parte al risparmio idrico e al ripristino della funzionalità naturale dei corsi d'acqua, dall'altra allo sviluppo della consapevolezza e della partecipazione di tutti i Cittadini.

Riteniamo importante che nelle prossime settimane si apra una discussione nelle varie articolazioni della società locale, anche per recuperare nei Consigli Comunali una discussione che fino ad ora c'è sembrata molto approssimata e spesso priva d'informazioni complete e corrette sull'insieme dei problemi

E' necessario attivare tutte le iniziative politiche e culturali possibili a sostegno delle proposte elaborate.

Ci rivolgiamo anche a tutti i soggetti che per necessità o per scelta hanno condiviso o accompagnato il percorso di liberalizzazione - privatizzazione. Crediamo spetti anche a loro il compito di controllare l'evoluzione della situazione per informare e tutelare i cittadini.

settembre 2002

La privatizzazione ed il collocamento in Borsa di Seabo/Hera.

E' utile riflettere su come si è sviluppato questo processo di privatizzazione e collocamento sul mercato di Aziende Municipalizzate di Servizi Pubblici indispensabili: Acquedotti, Trattamento Acque Reflue, Gestione Rifiuti, Energia e forse in futuro anche Bonifica e Manutenzione del Territorio e Servizi Sanitari e Sociali.

Cerchiamo quindi di capire gli effetti che questi processi avranno su Seabo e le Aziende romagnole, valutandoli nel contesto delle condizioni naturali e sociali.

Infine proponiamo alcuni possibili percorsi per la tutela dell'acqua e dei servizi idrici.

Il percorso compiuto

Il pensiero scientifico ufficiale ed il mondo politico, appiattiti sull'attuale visione dominante di Globalizzazione dell'economia, hanno messo a punto ipotesi e proposte anche di privatizzazione di Servizi Pubblici, nell'ambito della ricerca di strumenti efficaci per risanare le finanze pubbliche, liberare risorse ed aprire altri spazi all'inarrestabile sviluppo dell'economia del mercato globale.

Queste linee di azione trovano oggi in Italia una sfrenata interpretazione nel Governo di Centro Destra, ma l'approccio risale già al Governo di Centro Sinistra che diede, forse troppo tempestivamente, attuazione ad indicazioni dell'Unione Europea, che si ricollegavano da un lato ai postulati di finanza pubblica del trattato di Maastricht, ma dall'altro rispondevano agli imperativi del WTO (WTO, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio) e agli accordi GATT per il libero commercio, fortemente sostenuti dagli USA.

Si voleva compiere la scelta – per altro condivisibile - di risanare la finanza pubblica attraverso la razionalizzazione della spesa pubblica con interventi prioritari nei Bilanci correnti, favorendo l'efficienza e la trasparenza nell'amministrazione mediante il coinvolgimento dei privati e del non-profit anche nel sociale e nel sanitario?

Sarebbe stato sufficiente un forte richiamo ad una moderna cultura manageriale, di tipo privatistico nella gestione dei servizi, per eliminare inefficienze e disfunzioni derivanti da residui di corporativismo e parassitismo nelle pubbliche amministrazioni.

Si potevano privilegiare condizioni e criteri gestionali rivolti all'efficienza gestionale nei costi per cogliere l'obiettivo dell'efficacia nel perseguimento delle priorità socialmente valide.

Le Aziende Municipalizzate o Consortili, utilizzando gli strumenti già a loro disposizione, potevano raggiungere nella gestione economica dei servizi pubblici standard validi anche per il mercato privato e caratteristici di un'organizzazione di tipo industriale.

Se i loro indici di redditività erano credibili per richiamare capitali privati, si sarebbero potute trovare risorse preziose anche per i Bilanci correnti dei Comuni. E nello stesso tempo si sarebbero potute avere valide garanzie per progetti (anche di "Project Financing") pubblici e privati di investimenti in miglie e sviluppo di reti ed infrastrutture, senza che fosse necessario privarsi di patrimonio pubblico.

Un'Azienda di Servizi potrebbe essere gestita in modo moderno ed efficiente anche se di proprietà pubblica. A meno che non ci si trovi ancora di fronte al vecchio complesso di inferiorità del pubblico nei confronti del privato.

Se vi fosse stato un vincolo imposto da Direttive Europee a privatizzare, cedere ed aprire alla libera concorrenza la gestione dei servizi pubblici, perché non è accaduta la stessa cosa in tutti i paesi UE?

La legge Galli (n.36 del 1994 - Disposizioni in materia di risorse idriche, alla base di tutto il processo di sistemazione del settore) non prevedeva come unica ipotesi per la gestione dei servizi la SpA ed il collocamento in Borsa, ma le Leggi Regionali sono andate oltre nell'indicazione del percorso di privatizzazione.

La Finanziaria 2002 all'art.35, di cui appare sostenibile l'incostituzionalità (*), ha poi accelerato i tempi e ha spinto chi era "in mezzo al guado" a correre in Borsa, facendo aggiungere alla proprietà aziendale anche il patrimonio di reti e impianti, sottraendolo a quella pubblica. Con in più la prospettiva di rinviare a un secondo momento la liberalizzazione dei servizi ... così oggi tutti sembrano trovarsi d'accordo.

() alcune Regioni hanno presentato ricorso in quanto quest'articolo invade il campo della programmazione regionale in materia di servizi, come invece sancisce il nuovo titolo V della Costituzione.*

I servizi idrici nella nostra Regione non funzionavano e la qualità del servizio e le tariffe erano intollerabili per i cittadini? No! L'acqua potabile non era percepita come un problema, né si temevano forti aumenti delle tariffe.

L'opinione pubblica non conosceva la situazione né i rischi futuri.

Certamente non abbiamo avuto un buon livello di trasparenza e di partecipazione.

C'era (nel caso) un problema di approvvigionamento idrico o di intervento sul sistema acquedottistico cui non si riusciva a dare risposta? Non pare, visto che si vogliono utilizzare i proventi del mercato borsistico per investire in altri settori.

Ma perché quest'accelerazione del processo, a livello sia nazionale sia locale?

Forse un eccesso di zelo verso l'imperante liberismo globalizzato?

O il timore di non poter più disporre di risorse per investimenti fornite dallo Stato?

La decisione sembra discendere da una richiesta di liberismo, che incontra i problemi di bilancio del Comune. Prende corpo, infatti, una forte motivazione di carattere finanziario: la finanza pubblica locale cede i suoi strumenti moderni ed efficienti al fine di reperire risorse per investimenti, senza aggravare l'indebitamento.

Ciò che appare certamente evidente è la rinuncia della politica a ricercare con creatività, responsabilità e coraggio formule nuove che, pur realizzando una gestione efficiente del bene comune, fossero anche in grado di tutelare i diritti dei cittadini, senza ricorrere a complicati affari di moltiplicazione cartacea per ipotetici azionisti privati.

Nella ricerca di soluzioni valide per la gestione dei servizi pubblici, è stata privilegiata una lettura finanziaria. Si sceglie la via di soluzioni affette da gigantismo, elaborando mega progetti di Ingegneria finanziaria e FantaGovernance, invece di ricercare proposte alternative, dimensionate sui problemi reali del territorio, aperte alla gestione e al controllo delle comunità locali.

Di fronte poi all'incertezza e alla precarietà dei mercati finanziari, si rileva con preoccupazione che, per rendere appetibile il progetto, si è scelto di inserire infrastrutture di proprietà pubblica in un processo legato agli andamenti imprevedibili del mercato finanziario, **senza indicazioni o garanzie per un loro eventuale recupero al controllo pubblico**.

Siamo di fronte a scelte non direttamente legate alla necessità di garantire gli approvvigionamenti idrici, la manutenzione e lo sviluppo del sistema idrico.

Bensì inserite in un processo che comporta la cessione della gestione di beni rari ed indispensabili per il genere umano e rappresenta la riduzione di un diritto umano ad una merce dai variabili valori di mercato.

In sintesi, i ragionamenti appena sviluppati portano a formulare alcune domande:

- A - Perché questo processo è divenuto inarrestabile, senza alternative o possibilità di rinvio?
- B - Che grado di affidabilità hanno i risultati finanziari previsti e quali saranno i vantaggi in termini di tariffe e di qualità nei servizi indispensabili garantiti ed offerti ai cittadini?
- C - Quali garanzie sono previste per salvaguardare i beni pubblici conferiti e quali i controlli per tutelare i diritti dei cittadini/utenti?
- D - Gli organi elettivi che hanno approvato tutte le fasi del processo di privatizzazione come hanno coinvolto i cittadini in queste scelte?

Queste domande costituiscono le linee guida per approfondire la vicenda, valutare gli esiti attuali e in prospettiva, evidenziare gli effetti sui servizi (qualità e tariffe) e sul sistema ambientale.

Ma soprattutto, per definire le caratteristiche di un'iniziativa politica a tutela dei servizi, per migliorare la qualità dell'acqua e le condizioni ambientali, per non impoverire i territori e le popolazioni insediate.

Seabo/Hera e il contesto in cui nasce

Un mostro normativo.

L'Art. 35 della Legge Finanziaria 2002 sembra prevedere la separazione tra gli impianti (che rimangono di proprietà pubblica) e la gestione del servizio (che può essere privatizzata e messa a gara).

Però, nei casi in cui gli Enti locali soci detengano la maggioranza del capitale e abbiano già deliberato al 1° gennaio 2002 di avviare il procedimento di quotazione in borsa, da concludersi entro il 31 dicembre 2003, si prevede che gli impianti siano di proprietà delle Aziende.

In realtà ancora diverse cose non sono chiare, come il fatto se questo non sia in contraddizione con il "valore" di proprietà pubblica degli impianti idrici.

In tal caso, inoltre, aumentano gli anni così detti di garanzia: l'Azienda che gestisce il servizio è "premiata" con più anni (forse fino a 20-25) senza che il servizio sia messo a gara. La gara invece è prevista dopo pochi anni (5-6) per le aziende che non vanno in borsa.

Di fatto, si premia la volontà di entrare in borsa, senza nessun riferimento alle caratteristiche del servizio. Ovvero può detenere gli impianti anche un'azienda che ha peggiorato la qualità del servizio e aumentato le perdite. E in più la si premia con un lungo periodo in cui, di fatto, opererà in condizioni di monopolio.

Seabo, Hera, l'art. 35, le tariffe, la Borsa

Seabo di certo non è in condizioni disastrose, ma si può riassumere così la situazione: i servizi idrici non sono migliorati - la qualità ambientale degli interventi è bassissima (ci risulta che siano stati anche sospesi i progetti "Aqua-save" per il risparmio idrico) - la qualità del lavoro è peggiorata e con essa il livello delle prestazioni, perdendo di fatto uno degli elementi fondamentali delle vecchie ACoSeR e AMIU: il senso del servizio pubblico.

Seabo è nelle condizioni previste dall'art. 35 (aziende quotande in Borsa). Anche se non è del tutto chiaro se tutti i Comuni proprietari abbiano deliberato in tempo utile.

Alcune aziende romagnole invece devono procedere allo scorporo degli impianti (la cui proprietà torna o rimane ai Comuni).

Anche questo sarebbe un problema: i Consigli Comunali avevano deliberato prima della Finanziaria, in condizioni diverse rispetto al tema della proprietà degli impianti.

Ci saremmo aspettati almeno un riesame più attento, anche perché per gli impianti acqua la materia non è così chiara. Invece si accelera.

Seabo manterrà la proprietà degli impianti: questo, se abbiamo ben capito l'art 35, non riguarda solo i tubi, ma tutto, compreso la centrale di potabilizzazione del Setta, il laboratorio per le analisi di qualità dell'acqua, i pozzi ... quindi non solo i "pezzi" ma anche le funzioni del sistema idrico.

Ad esempio l'Azienda si fa e si farà da sola i controlli e già questo è un problema. Poiché i controlli sono un costo e in più c'è la spinta interna a vendere le prestazioni di laboratorio, sarebbe opportuno stabilire da subito le condizioni ottimali per la qualità dell'acqua e la sicurezza dei cittadini.

Oppure, come controllare che in un territorio non si venda come "buona" l'acqua derivante da fonti di minor pregio?

Non era meglio aspettare almeno che si chiarissero i lati oscuri della vicenda (vedi art 35) prima di buttarsi a capofitto nella vicenda?

Così diventa troppo sottile il confine tra la proprietà di strutture e di funzioni e la "proprietà" della risorsa idrica, che pure è tutelata come pubblica dalla normativa vigente (articolo 1 della Legge 36 del 1994, detta Legge Galli).

Gli Enti locali rischiano di perdere del tutto il governo e il controllo dei servizi idrici.

Infatti, i Comuni hanno storicamente affidato ad Aziende di servizio (spesso pubbliche) il compito di fare la politica dell'acqua. In queste Aziende si sono concentrate conoscenze e competenze.

Con i processi in atto, basati sul concetto di acqua come bene economico, i rischi reali sono:

- di privatizzare non solo il servizio idrico, ma anche il controllo della disponibilità della risorsa acqua e dei corpi idrici, e tutto il patrimonio dei saperi collettivi e sociali storicamente maturati nella gestione del sistema acqua;
- di perdere qualsiasi reale capacità da parte degli enti pubblici elettivi di governare e controllare queste risorse collettive.

Rispetto al bilancio economico di Seabo, mediamente il settore dell'acqua è in passivo, a causa dei costi della depurazione.

Il dato per altro sembra essere nazionale: nella recente Relazione al Parlamento sullo stato dei servizi idrici - anno 2001 (giugno 2002 a cura del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche) si legge che solo recentemente si può "ritenere che il settore sia ormai arrivato a registrare un saldo tra entrate e uscite positivo". Salvo poi affermare che "gli investimenti in opere infrastrutturali per il settore idrico si sono contratte fortemente fra il 1985 e il 1998: in termini reali, fatta pari a 100 la spesa per investimenti del 1985, nel 1998 essa risulta pari a 29", ossia un calo di circa il 70%.

Si apre qui il problema di come si faranno gli investimenti nel settore idrico, che nel tempo sono stati in larga parte realizzati con gli oneri di urbanizzazione (di fatto pagati dai cittadini). Il mercato borsistico non è un'ipotesi di finanziamento dei servizi acqua: infatti, molti Sindaci (anche di sinistra) aspettano la vendita in Borsa delle azioni per rimpolpare i bilanci comunali, seguendo le orme del Sindaco di Bologna che cerca di finanziare la metropolitana con la vendita delle azioni di Seabo/Hera.

Certamente occorre abbassare i costi di produzione dell'acqua, ma questo ora si sta facendo solo attraverso la voce del costo del personale ed abbassando la qualità del servizio (o non investendo), mentre invece a Bologna ciò che incide maggiormente sulla produzione di un metro cubo di acqua potabile è il costo energetico per pompare l'acqua (notiamo qui che il risparmio di acqua ne farebbe anche diminuire i costi!).

Invece, a fronte della politica generalizzata degli ultimi anni che obbliga a coprire completamente i costi dei servizi primari tramite le tariffe, oggi l'unico interesse di Seabo per l'acqua riguarda l'aumento delle tariffe.

Questa è la prima certezza del piano industriale di Seabo, e anche dell'inconsistente piano tecnico-economico alla base del processo di unificazione tra Seabo e le Aziende Romagnole. E l'aumento lo si aspetta proprio dall'avvio dell'attività dell'Agenzia dell'ATO, il nuovo organismo che Presidente e Consiglio di Amministrazione di Seabo considerano evidentemente una loro "dependance".

La seconda certezza riguarda le definizioni di un numero aggiuntivo di lavoratori considerati in esubero, per altro senza aver presentato una seria analisi organizzativa. La cosa è stata per ora accantonata, anche grazie ad un accordo sindacale (luglio 2002). Quello della diminuzione dei posti di lavoro rischia di essere un'altra leva azionata solo per massimizzare i risultati finanziari da offrire al mercato borsistico, senza alcun interesse per la reale qualità del servizio erogato e per la professionalità del lavoro, che invece costituiscono elementi fondamentali per buone condizioni sociali nei territori.

Investimenti - tariffe - costi - efficacia aziendale: costituiscono un intreccio molto importante, perché di qui passa l'effettiva realizzazione del diritto all'acqua a condizioni sociali e ambientali sostenibili, mentre ciò che passa oggi è la definitiva mercificazione del settore a prescindere dalle condizioni ambientali e sociali del territorio.

Quello delle tariffe costituisce un nodo della questione: le simulazioni delle tariffe sulla base del sistema previsto dalla legge "Galli" sembrerebbero premiare sì chi fa investimenti, ma finalizzati a un'alta redditività immediata e di fatto orientati a favorire e incrementare il consumo dell'acqua.

Non sono premiate le pratiche di risparmio della risorsa idrica e di tutela ambientale, che si realizzano con investimenti a bassa redditività e con tempi molto lunghi (10 - 20 anni).

Si rischia l'alternativa tra <<basse tariffe - scarsi investimenti - bassi servizi>> e <<alte tariffe - alti investimenti "speculativi" - alti consumi>>. Ciò in sintonia con gli orientamenti della borsa, dove investimenti a lungo termine e a bassa redditività non sarebbero certo premiati.

Un altro tema importante riguarda le gare per l'aggiudicazione dei servizi idrici del bacino.

Da una parte si straparla di liberalizzare i mercati dei servizi pubblici attraverso le gare di appalto, dall'altra si prevedono premi in anni di monopolio per le Aziende in fase di privatizzazione mediante la collocazione in borsa. Per garantire i capitali privati e sperando così di tirare su qualche euro in più per le casse comunali?

Ma al di là di questo, si portano le Aziende e i loro management a posizioni di grandissima forza nei confronti delle Amministrazioni pubbliche. Quali strumenti reali avrà un Comune in caso di contrasto con l'Azienda? Il sistema delle Autorità e delle Agenzie è ancora in fieri e potrebbe anche risultare succube delle logiche aziendali.

Sul tema della gara occorre chiarezza, in particolare per gli Amministratori e i Consiglieri comunali, per questo riprendiamo alcuni punti già esposti:

- l'obbligo di affidamento dei servizi tramite gara risulta essere una scelta tutta italiana (e come tale anche reversibile);
- non risulta che il servizio idrico debba essere messo a gara in modo unico; ovvero mentre le caratteristiche del servizio idrico nel territorio (parametri, standard, modalità, tariffe) devono essere unitarie e definite dall'Agenzia d'ATO, la sua realizzazione può essere affidata ad aziende diverse, in base agli orientamenti dei vari Comuni; la scelta di affidare tutto a Seabo/Hera non è quindi obbligatoria (al di là di giudicarla utile o meno).

Ci pare anche che sia in atto una sorta di ricatto: se non si va in borsa potrebbero calare gli anni di garanzia e si potrebbe andare a gara molto presto (e si agita lo spauracchio delle grandi aziende francesi, che si aggiudicherebbero tutte le gare); in realtà le scelte attuali non tutelano nessuno, né i lavoratori né i cittadini/utenti.

In queste condizioni si è deciso di collocare in borsa Seabo e le Aziende Romagnole, unificate nella nuova società Hera.

Aggiungiamo altri elementi di un certo rilievo:

- lo stato strutturalmente precario, se non definitivamente depresso, della borsa (sono ormai finite le presunte certezze sulle prospettive di continua alta "performance" dei titoli in borsa) sembra far ritenere improbabile il raggiungimento delle attese dei Sindaci di ricavare risorse aggiuntive, giocando su beni che gli stessi cittadini spesso hanno già pagato con gli oneri di urbanizzazione e le tariffe;
- inoltre poiché la Borsa punisce gli investimenti a bassa redditività (come sarebbero quelli su infrastrutture e sostenibilità ambientale) siamo portati a pensare che si avranno bassi ricavi dalla borsa e peggioramento nella qualità dell'ambiente e del servizio (è meglio rivedere i termini della finanza locale, basata sulla perversione dell'ICI e in crisi per le scelte punitive del Governo che scarica i problemi sui Comuni);
- per cercare di evitare grossi problemi, si è scelta la strada di portare in borsa Hera (Seabo più le romagnole) perché le analisi economiche dichiaravano fallimentare il collocamento in borsa della sola Seabo; per la stessa ragione (valorizzazione del risultato borsistico) si sono affidati a Seabo altri pezzi, come la rete Iperbole del Comune di Bologna;
- il percorso di riorganizzazione dell'intervento pubblico ha ormai accumulato un irrecuperabile ritardo su quello di finanziarizzazione dei servizi, nel senso che prima è arrivata la Spa Seabo e solo dopo molti anni è arrivata l'Agenzia di ATO, e ormai si punta alla Borsa senza alcuna condizione di sicurezza;
- l'articolo 7 dello Statuto di Hera prevede che almeno il 51% delle azioni rimanga in mano pubblica: questa in realtà non è quella gran tutela che si pensa, sia perché fra qualche anno si potrebbe cambiare la quota (e infatti negli articoli 8 e 18 dello stesso Statuto già si prevede cosa fare se e quando l'art. 7 sarà modificato o soppresso), sia perché chi "gioca" in borsa vuole redditi, molti e subito, e a questa esigenza si piegheranno i Sindaci (quale Sindaco si assumerà poi il "disonore" di fare calare il titolo aziendale, il cui acquisto è stato magari caldamente consigliato ai propri cittadini?)

Altri aspetti non sono ancora chiari, oltre al già ricordato tema delle tariffe, agli usi dell'acqua e al piano industriale: quante azioni si pensa di collocare? Con quale modalità (tetti massimi consentiti, per altro facilmente aggirabili), privilegiando quale tipo di investitore? Come si pensa di usare gli eventuali proventi? Chi deciderà?... ?

E soprattutto come si potrà intervenire a tutela dell'acqua e del servizio a fronte di una crisi del sistema privato-finanziario che si va costruendo? Quali piani di intervento sono stati progettati? Nulla ci pare: sarà solo difficoltoso (e molto oneroso) un successivo intervento pubblico a fronte di eventuali disservizi o veri e propri fallimenti.

La crisi dell'acqua nel sistema naturale e sociale

Tre i problemi essenziali del **sistema naturale** del bacino del Reno (come di moltissimi altri sistemi fluviali):

- stiamo prelevando / consumando più acqua di quella che il sistema "produce"; il territorio non trattiene più in modo naturale le acque; infatti stiamo attingendo a riserve idriche formatesi in tempi antichi (falde profonde) e non ricostruibili a breve;
- il Reno e gli altri corpi idrici del bacino (Samoggia, Santerno, Savena, eccetera) non possono più essere considerati dei fiumi, avendone ormai perso le caratteristiche e le funzioni (habitat, alvei naturali che modellano il territorio, depurazione acque, ricarica delle falde, eccetera);
- le caratteristiche della risorsa continuano a peggiorare per i fenomeni dell'inquinamento.

Ciò sta mettendo in crisi il sistema idrico del bacino, e con esso la stessa garanzia dell'approvvigionamento.

Invece i progetti di intervento proposti da Seabo o da alcuni Sindaci sono basati ancora sul paradigma "prelievo - distribuzione - consumo", ossia sulla pianificazione e realizzazione di opere prive di qualunque riferimento alle condizioni naturali e sociali.

Infatti anche nel **sistema sociale** vi è una crisi analoga e intrecciata:

- le popolazioni sono esautorate dalle decisioni sull'acqua; siamo coinvolti in estate per usare l'acqua solo la mattina presto, o la sera tardi, per annaffiare o per lavare la macchina; ogni tanto si minacciano aumenti di tariffe;
- si è perseguito l'affidamento della gestione dell'acqua ai Consigli di Amministrazione o agli Amministratori delegati (come si trattasse di produrre caramelle), rinunciando alla pratica politica di governo del territorio;
- l'esclusione dei cittadini e l'affidamento agli "esperti" favoriscono anche l'affievolirsi della consapevolezza collettiva della situazione acqua, indebolendo le capacità collettive ed individuali di risposta ai problemi che si possono presentare (crisi idriche) ed esaltando solo il ruolo di consumatore (si pensi solo alla campagna ideologica volta a sostituire il termine utente con quello di cliente, condotta per anni dal management di ACoSeR-Seabo);
- si è cancellato del tutto il processo solidale fra territori e comuni, che all'inizio degli anni '80 portò al superamento dei limiti delle gestioni comunali in economia e alla costituzione dell'Azienda Consortile; ciò permise di garantire, pur nella trascuratezza delle tematiche ambientali, l'acqua ai cittadini (in quantità, qualità e diffusione del servizio) attraverso un'organizzazione industriale e la certezza degli investimenti;
- oggi tale processo solidale è sostituito da soluzioni solo finanziarie, che portano inevitabilmente a conflitti fra territori e gruppi e al rischio che prevalgano solo gli interessi forti, legati al vantaggio economico.

Ma anche a **livello culturale e simbolico** siamo colpiti, prima di tutto nel fatto che quasi sempre si presenta il tema acqua come problema di sicurezza idraulica, per il quale si propongono misure inutili se non dannose. Soprattutto si fa un'opera di disinformazione in quanto proprio gli interventi attuati hanno creato le situazioni di insicurezza idraulica, e oggi stanno costruendo le condizioni di insicurezza negli approvvigionamenti, veicolata dalla limitatezza delle culture manageriali e dalla retorica della siccità, con cui si continua a fare dei danni e a costi elevati.

Ciò comporta anche l'aggravarsi di uno stato effettivo di ostilità con il nostro territorio e con l'acqua, che si somma alle difficoltà dovute al persistente inquinamento delle acque: siamo colpiti con l'impossibilità di fruizione libera degli elementi naturali, come il semplice fare il bagno nei fiumi.

La stessa **organizzazione industriale del territorio** non è avvantaggiata:

- siamo di fronte ad un progetto finanziario e non industriale, quindi un progetto slegato dalle caratteristiche economiche del territorio;
- si perde un'occasione per favorire la ricerca e lo sviluppo di tecnologie compatibili, restando sempre più in balia dei brevetti privati (tedeschi e francesi).

Il **sistema di decisione** è distorto, con gravi problemi anche a livello democratico. Chi sta decidendo davvero? su quali dati, per quali programmi?

Solo un esempio: i patti parasociali (gli accordi tra i Comuni soci) non sono discussi alla luce del sole, ma sono approvati in fretta e furia da Consigli comunali poco informati, mentre dovrebbero essere presentati in assemblee pubbliche perché quei patti dovrebbero regolare i rapporti fra i cittadini dei vari Comuni.

Oppure pensiamo al fatto che le questioni legate all'acqua, elemento vitale, dovrebbero essere chiare a tutti, invece siamo di fronte a complicazioni e confusioni: "l'art 35 della Finanziaria è di inusitata complessità interpretativa" afferma il Comitato di Vigilanza sull'uso delle risorse idriche nella sua relazione annuale

La logica delle performance trimestrali dei titoli borsistici si scontra con le esigenze di gestione dei sistemi idrici e ambientali e snatura le aziende dedicate alla gestione dei pubblici servizi, privando i Comuni e i Cittadini degli strumenti tecnico-economici per realizzare le politiche dell'acqua.

Non si può permettere che i risultati di borsa determinino solo investimenti a breve termine e ad alta redditività - alte tariffe - vendita di volumi d'acqua elevati - esuberi di personale.

Per questo diciamo che il processo di riorganizzazione societaria in atto e l'approdo borsistico nulla hanno a che fare con le esigenze del settore acqua e con gli interessi dei cittadini, anzi sono contrari ad essi.

L'acqua bene comune: percorsi di interesse collettivo

Per il sistema idrico in tutti i suoi aspetti (ambientale, sociale, economico) due sono le grandi politiche da attuare a tutti i livelli (organizzazione urbanistica e edilizia, organizzazione del territorio agricolo e pianificazione delle coltivazioni, gestione degli acquedotti, ristrutturazione dei cicli produttivi, tutela ambientale):

- *il risparmio della risorsa;*
- *il ripristino della capacità naturale del territorio di trattenere e rilasciare l'acqua.*

Questo non solo per attuare un servizio idrico rispettoso dell'ambiente, ma per mantenere le basi del sistema idrico, ossia per garantire l'approvvigionamento idrico, messo in discussione dalla crisi ambientale e completamente eluso dalle scelte finanziarie.

Sono politiche di respiro decennale che devono essere definite dalle pubbliche amministrazioni e discusse dalle popolazioni attraverso profondi percorsi di partecipazione.

A tali politiche dovranno essere ricondotte le attività delle aziende di gestione dei servizi idrici, che dovranno rinnovarsi profondamente e basarsi su investimenti ambientali - risparmio idrico - manutenzione - tariffe adeguate - miglioramento dei servizi - qualificazione del lavoro - ricerca.

In tal modo è possibile pensare alle Aziende dei servizi idrici come strumenti e competenze tecniche ed economiche che concretizzano il nuovo patto fra i territori del bacino, basato sull'uso razionale dell'acqua e sulla solidarietà fra le popolazioni e le generazioni future. Lavoro, cultura e consapevolezza, ambiente costituiscono la ricchezza del territorio.

Ma oggi, come abbiamo visto, gli indirizzi delle Aziende hanno una diversa natura, dominata dalla scelta finanziaria. E ormai il processo è fortemente avanzato se non concluso.

Allora occorrono un'iniziativa politica e una mobilitazione dei Cittadini finalizzate a:

- recuperare la discussione pubblica sui beni primari;
- richiedere una nuova politica per l'acqua, basata sull'uso razionale e solidale.
- sostenere le comuni esigenze socio-ambientali delle popolazioni di fronte alle contraddizioni che saranno causate dall'opzione finanziaria;

Proponiamo quattro livelli di intervento:

livello di bacino: governo del sistema idrico, indirizzi alla gestione, controllo pubblico

- > definizione da parte delle Pubbliche Amministrazioni, con il supporto delle strutture pubbliche (Autorità di bacino del Reno, Agenzia dell'ATO, ARPA - Agenzia Regionale Protezione Ambientale), di un piano acque di bacino pluriennale orientato al risparmio, alla manutenzione dei sistemi e alla tutela del bene acqua;
- > definizione da parte delle Pubbliche Amministrazioni di un sistema tariffario orientato al risparmio idrico e socialmente sostenibile
- > il piano acque e il sistema tariffario organizzati nel Piano di Ambito per i servizi idrici, che deve per legge essere prodotto dall'Agenzia ATO, si devono tradurre in piani industriali ed economici in base ai quali dovranno operare i soggetti strumentali (Seabo, Consorzi di bonifica, ecc.) nella gestione efficiente dei servizi (senza sprechi, nessuna logica di consumo/vendita di acqua)
- > indirizzare ogni risultato economico al re-investimento nel servizio idrico integrato (manutenzione impiantistica e miglioramento dei parametri di esercizio, interventi sulla riduzione della domanda, recupero e sistemazione ambientale)

- > definire il ruolo dell'Agenzia ATO come strumento dei Comuni e di tutela dei cittadini, non come realtà autonome in balia di interessi aziendali

livello regionale / provinciale / comunale: trasparenza e partecipazione

- > instaurare una pratica di informazione continuativa da parte dei Consigli Comunali ai Cittadini: nessuna riservatezza sui acqua, pubblicazione dei dati (volumi, costi, inquinamenti, ecc.) e delle informazioni di gestione (bilanci, proprietà, partecipazioni, ecc.)
- > preparazione in ogni Comune di atti di indirizzo per la qualità, il risparmio e la tutela dell'acqua attraverso processi di partecipazione dei Cittadini, anche attraverso forme continuative di rappresentanza sul tema acqua, come ad esempio delle consulte
- > costituzione, come previsto dalla legge regionale, dei Comitati utenti presso l'Agenzia ATO, anche come espressione della società organizzata, con possibilità di indire incontri, consultazioni, studi, ecc.
- > costituzione presso l'Autorità regionale per la vigilanza dei servizi idrici di un Osservatorio con la presenza dei Comitati acqua, cui possano rivolgersi i Cittadini
- > attivazione di una consultazione popolare sui progetti legislativi regionali in tema di risorse idriche, attualmente in corso:
 - revisione Legge Regionale n.25/1999 (applicazione Legge "Galli"), per eliminare gli obblighi di gara e di sistema unico e per valorizzare la partecipazione dei Cittadini e delle loro Organizzazioni;
 - riordino del settore (assetto idrogeologico, bonifiche, ecc.).

livello nazionale: l'acqua come bene comune

- > iniziativa contro l'art. 35 della Finanziaria 2002
- > revisione dell'attuale schema tariffario "consumista" a favore di uno schema che privilegi il risparmio
- > eliminazione dell'obbligo di effettuazione delle gare per la gestione dei servizi
- > nuova disciplina per favorire le forme associate di gestione dei servizi idrici a base industriale, soprattutto se orientate all'uso razionale dell'acqua

livello aziendale: un'altra Hera è possibile e necessaria

- > realizzare Aziende a base territoriale (conoscenza e valorizzazione del territorio, qualificazione del lavoro), come rete di aziende locali, svincolate dalla dipendenza dagli andamenti borsistici
- > sviluppare approcci integrati al tema acqua (risorsa, ambiti naturali, aspetti energetici, godimento dei beni naturali) su cui basare l'innovazione dei servizi, a partire dalle forniture diversificate per usi diversi (esempio le cosiddette reti duali: acqua potabile e acqua per servizi), come primo approccio alla gestione della domanda, anziché occuparsi solo della fornitura
- > impostare un'attenta gestione del patrimonio impiantistico, attraverso lo sviluppo di ingenti programmi di manutenzione sulla base della definizione delle criticità del sistema idrico
- > impostare la pianificazione del servizio idrico su azioni e progetti di risparmio assoluto della risorsa idrica - già oggi le esperienze realizzate indicano possibilità di risparmio anche fino al 50%: questi sono i progetti che devono essere sostenuti dalle aziende di gestione dei servizi (cosa che oggi non succede) e che devono essere portati a dimensione territoriale.

Su questi aspetti sviluppiamo la nostra prossima iniziativa politica e culturale

Percorsi di Pace - Casalecchio di Reno

Gruppo Ricerca - Vergato

Gruppo ricerca - Marzabotto

Idee in movimento - Porretta Terme

ATTAC - gruppo ambiente - Bologna

Rete di Lilliput - nodo di Bologna

Bilanci di Giustizia - Bologna

Social Forum Terre d'Acqua - area comuni Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese

Cooperativa ExAequo - commercio equo e solidale - Bologna

alcuni collegamenti

Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche

<http://www.minambiente.it/Sito/cvri/cvri.htm>

Autorità regionale per la vigilanza dei servizi idrici e di gestione dei rifiuti urbani

<http://www.regione.emilia-romagna.it/ambiente/autoridsu>

Autorità di bacino del Reno

<http://www.regione.emilia-romagna.it/bacinoreno/>